

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

GUERRE COMBATTUTE E GUERRE RACCONTATE

tra medioevo ed età moderna

a cura di Enrico Lusso



Scripta

IV

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna

a cura di
ENRICO LUSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie IV

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti della ricerca presentata in occasione della Giornata di studi «Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna» (Torino, Sala Lauree del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 14 dicembre 2015), organizzata dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, che ha cofinanziato la pubblicazione, con il sostegno del Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta e dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne



REGIONE
PIEMONTE
Centro Studi
Ricerche Storiche
sull'Architettura Militare
del Piemonte



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
Onlus
Fondato da Piero Gazzola nel 1964
SEZIONE PIEMONTE VALLE D'AOSTA

In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazioneacas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-1-3

© 2018 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE

di Enrico Lusso p. 7

VERONICA ORAZI

Guerra combattuta, guerra raccontata.

La *Crònica* (1328) di Ramon Muntaner » 11

1. *Premessa* » 11

2. *L'espansione della Corona catalano-aragonese nel XIII-XIV secolo:
un impero sul mare* » 14

3. *La Crònica e la letteratura* » 32

4. *A mo' di conclusione* » 34

Bibliografia » 36

ENRICO BASSO

Genova, 1457-1458. Voci da un assedio » 45

1. *Il quadro storico* » 46

2. *Il gioco degli inganni* » 48

3. *Il re, il duca, il doge e i suoi nemici* » 49

4. *Informazioni e depistaggi* » 55

5. *Il trionfo dei Gigli* » 59

Bibliografia » 63

MICAELA VIGLINO

Appunti su disegni che raccontano la guerra » 67

1. *Studi e invenzioni di soluzioni belliche* » 67

2. *Situazioni d'assedio* » 68

3. *Azioni di spionaggio e momenti celebrativi* » 69

4. Operazioni in montagna	p. 69
5. Operazioni navali	» 70
Bibliografia	» 72

PIERPAOLO MERLIN

Un *De bello Gallico* di Casa Savoia?

I <i>Diari di Fiandra</i> di Emanuele Filiberto (1553-1559)	» 73
Bibliografia	» 81

PAOLO LUPARIA

L'arte della guerra nell'*Italia liberata da' Gotthi*.

All'estimato dell'esercito	» 85
Bibliografia	» 126

ENRICO LUSO

Le guerre d'Italia e la campagna in Piemonte del 1551-1559

nei racconti dei testimoni oculari	» 129
1. <i>La guerra e il suo andamento</i>	» 131
2. <i>Alcune imprese militari</i>	» 133
3. <i>Condotta delle truppe e tecniche d'attacco</i>	» 138
4. <i>Gli ingegneri e la loro opera in scenari di guerra</i>	» 142
Bibliografia	» 149

PATRIZIA PELLIZZARI

Guerra e novella nel Cinquecento.

Gli "orridi cominciamenti" di Giraldis Cinzio e di Bargagli	» 153
1. <i>Punto di vista e fonti</i>	» 156
2. <i>Eventi narrati e visione del nemico</i>	» 158
Bibliografia	» 169

GIOVANNI CERINO BADONE

I granatieri di Chevert. Carta e guerra tra XVII e XVIII secolo	» 171
1. <i>Una breve introduzione storiografica e metodologica</i>	» 171
2. <i>Ore 3.00, 26 novembre 1741: ai margini della cinta orientale di Praga</i>	» 172
3. <i>La sentinella che non spara</i>	» 175
4. <i>Combattere o fuggire, atteggiarsi o arrendersi</i>	» 178
5. <i>Soldati di carta</i>	» 184
6. <i>Selezionare e addestrare</i>	» 191
7. <i>Conclusioni. I granatieri di Chevert</i>	» 194
Bibliografia	» 196

Genova, 1457-1458

Voci da un assedio

ENRICO BASSO

Le lettere, private o ufficiali, costituiscono indubbiamente una tipologia di fonti documentarie tanto preziosa e ricca quanto complessa da utilizzare. La forma stessa della loro redazione imprime su di esse il sigillo della soggettività, in quanto consultandole ci troviamo di fronte a un “velo” costituito da vari elementi legati ai loro autori: il grado di istruzione e di informazione, le ambizioni “letterarie”, la maggiore o minore volontà di sincerità e la necessità di blandire, compiacere, o al contrario intimorire il proprio interlocutore a seconda dei casi. Tutto ciò rende complessa l’opera dello storico che voglia desumerne elementi di certezza; ma allo stesso tempo, in particolare quando possono essere messe a confronto con fonti maggiormente oggettive, esse ci offrono la possibilità di cogliere aspetti della personalità dei loro autori che altrimenti ci sfuggirebbero e di integrare con note spesso di grande acutezza la nostra comprensione dello svolgimento degli eventi storici che li videro protagonisti.

In questo senso, la particolare tipologia delle lettere che saranno prese in considerazione nell’ambito del presente saggio, e cioè relazioni segrete raccolte dagli agenti al servizio della cancelleria del ducato di Milano e informative dirette al duca Francesco Sforza dai suoi corrispondenti e dai suoi rappresentanti diplomatici, offre la possibilità di guardare ad avvenimenti già noti nel loro svolgimento generale da un punto di vista inedito, che consente di cogliere meglio le incertezze, i tratti caratteriali e le motivazioni recondite di decisioni assunte dai protagonisti sulla base di un flusso di informazioni, anche in parte fuorvianti come si vedrà, che, come in ogni questione politica, avevano un valore enorme.

Le vicende del lungo assedio al quale venne sottoposta Genova fra il 1456 e il 1458 assumono quindi una luce in parte nuova e il vorticoso susseguirsi di eventi e cambiamenti di posizione dei protagonisti (che possiamo in qualche modo seguire attraverso il racconto che essi stessi ne hanno lasciato) chiarisce meglio le proprie motivazioni più profonde, permettendoci di avere un quadro più chiaro di una concatenazione di eventi che, in una certa misura, furono all’origine di una situazione politica e diplomatica i cui sviluppi, giunti a maturazione circa

quarant'anni dopo, divennero decisivi per molti aspetti della storia mediterranea della prima età moderna.

1. *Il quadro storico*

Negli ultimi anni del sesto decennio del xv secolo, la lunga contesa fra Genova e la corona d'Aragona per il controllo delle rotte marittime del Mediterraneo Occidentale, combinandosi con le turbolenze interne di uno dei periodi più tormentati della vita politica genovese, raggiunse il suo acme con il tentativo messo in atto da Alfonso il Magnanimo, una volta conclusa vittoriosamente la guerra per la conquista di Napoli nel 1442, per chiudere la lunga partita, apertasi già dalla sua ascesa al trono di Barcellona nel 1416, con l'eliminazione definitiva della potenza rivale¹.

In effetti, il momento appariva estremamente favorevole per un simile tentativo: Genova aveva subito gravi ripercussioni politiche ed economiche dalla caduta di molte delle sue colonie orientali in mano ai turchi negli anni precedenti² e anche il tentativo di cacciare Alfonso dal trono napoletano, messo in atto con un supremo sforzo finanziario nel 1454 con la complicità di una parte dei baroni del Regno, era fallito lasciandosi dietro un velenoso strascico di recriminazioni, sospetti e polemiche³. Tutto ciò aveva indebolito il governo del doge Pietro Campofregoso e rianimato le ambizioni dei suoi avversari che, dall'esilio, attendevano solo che si presentasse loro l'occasione per tentare di rovesciarlo⁴.

Dall'incontro fra i piani del sovrano e le aspirazioni dei fuoriusciti genovesi, guidati dagli ex dogi Raffaele e Barnaba Adorno, che a loro tempo erano già stati docili strumenti della politica di Alfonso⁵, ebbe dunque origine una catena di eventi che, se da un lato portò il comune ligure sull'orlo della distruzione, dall'altro mostra un'impressionante serie di coincidenze, non solo nelle ambizioni, ma ad-

¹ Sulla politica di Alfonso v come re di Napoli, si vedano DUPRÈ THESEIDER, 1956; PONTIERI, 1975; RYDER, 1976. Per la strenua opposizione alla concretizzazione dei progetti di conquista di Napoli da parte di Alfonso messa in atto dai genovesi negli anni precedenti, cfr. OLGATI, 1996.

² Si veda in proposito PISTARINO, 1990, pp. 243-420; PISTARINO, 1992, pp. 377-464.

³ OLGATI, 1989.

⁴ Sull'azione politica di Pietro Campofregoso, doge di Genova dal 1450 al 1458, e sui conflitti tra le fazioni dei "Cappellazzi" (le principali famiglie del *Populus*) per la conquista del potere, si vedano LEVATI, s.d. [ma 1928], pp. 355-379; BORLANDI, 1984; OLGATI, 1989, pp. 18-215; MUSSO, 1998; OLGATI, 1998b; PETTI BALBI, 2003, pp. 298-301; MUSSO, 2007, pp. 52-54.

⁵ Sul dogato di Raffaele Adorno (1442-1447) e sulla sua deposizione nel 1447 – favorita da Alfonso – per opera del cugino Barnaba, a sua volta rovesciato dopo pochi mesi dalla fazione avversaria dei Campofregoso, si vedano LEVATI, s.d. [ma 1928], pp. 284-314; OLGATI, 1988, pp. 443-444; PETTI BALBI, 2003, pp. 296-297. Sull'umiliante trattato accettato da Raffaele nel 1444, in base al quale i genovesi, oltre a riconoscere Alfonso come re di Napoli, si impegnavano alla consegna annuale di una *patera* aurea, chiaramente voluta dal sovrano come simbolo di sottomissione, si veda OLGATI, 1989, pp. 15-16.

dirittura nei proclami delle parti in lotta, con un'altra catena di eventi, che poco più di quarant'anni dopo avrebbe portato al crollo del ducato sforzesco e all'avvio di quelle guerre d'Italia che avrebbero radicalmente mutato l'assetto politico della Penisola, tanto da apparirne quasi una "prova generale" su scala più ridotta⁶.

La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Milano, grazie all'interesse costantemente dimostrato dalla corte sforzesca per la situazione di Genova e della Liguria – e in particolare in questo frangente, per via dei rischi che la lotta accesi intorno a Genova comportava per gli equilibri politici italiani – nonché per le strette relazioni intrattenute da Francesco Sforza con la corte napoletana⁷, consente, integrando l'abbondante documentazione del fondo governativo dell'Archivio di Stato di Genova⁸, di mettere meglio a fuoco gli avvenimenti dei mesi cruciali dell'assedio della città per terra e per mare, ma soprattutto, grazie alla presenza di un fitto carteggio privato e delle preziosissime relazioni inviate a Milano dagli agenti sforzeschi presenti *in loco*, di chiarire, almeno in parte, le motivazioni recondite e le ambizioni mascherate che muovevano molti dei principali personaggi coinvolti negli eventi, permettendo così di comprendere meglio lo svolgersi della vicenda.

Allo stesso tempo, il sovrapporsi e intersecarsi delle differenti voci e il turbinoso susseguirsi di notizie e informazioni spesso contraddittorie e interessatamente deformate che marca i momenti più convulsi degli eventi in corso rendono efficacemente l'idea del panorama a tratti quasi indecifrabile che ebbe davanti agli occhi Francesco Sforza, il quale dovette sicuramente appellarsi alle sue migliori doti di politico e alla sua lunga esperienza di uomo di guerra per riuscire a valutare correttamente la situazione e ad adottare conseguentemente le decisioni più opportune per evitare di compromettere tanto la stabilità del suo ancora recente titolo ducale, quanto le possibilità di riaffermare il ruolo di Milano, dopo la parentesi della debole Repubblica ambrosiana, nella complessa partita di equilibri di potere in atto sulla scacchiera italiana.

Il differente grado di attendibilità e di capacità di interpretare gli eventi dei vari informatori in relazione epistolare con il duca risulta evidente a chi si trova a valutare la vicenda *ex post*, ma lo Sforza si trovava immerso, come i suoi stessi informatori del resto, in una sorta di "nebbia di guerra" nella quale solo il suo istinto di vecchio soldato dovette essergli di aiuto, in più di un momento, nell'adottare una linea di condotta in una situazione nella quale la confusione più totale sembrava essersi impadronita anche dei più esperti diplomatici e militari impegnati a vario titolo nella contesa.

⁶ Per un'interpretazione in tal senso della politica italiana della Corona di Francia, cfr. DUPRÈ THESEIDER, 1956, pp. 109-110.

⁷ L'intensità di tali relazioni durante gli anni di regno di Alfonso v è attestata dai documenti editi in SENATORE (a c. di), 1997.

⁸ Tale materiale è stato esaminato in BASSO, 1994. Si rinvia a questo saggio per l'analisi della situazione vista dal punto di osservazione delle autorità genovesi.

2. Il gioco degli inganni

Già nel corso del 1456, il cerchio si era venuto progressivamente stringendo intorno a Genova: mentre i fuoriusciti, guidati dagli Adorno e dal conte Gian Filippo Fieschi, sottraevano pezzo dopo pezzo il *dominium* al controllo del governo genovese, i corsari catalani agli ordini di Bernat de Vilamarí (il quale figurava operare per proprio conto, come un corsaro assoldato dai fuoriusciti, mentre in realtà, come prova proprio la documentazione presa in esame, era ai diretti ordini di re Alfonso)⁹ tentavano di bloccare le linee di navigazione che facevano capo al porto della metropoli ligure e in particolare, con la cattura delle navi cariche di grano e altre derrate in arrivo dal Nord Africa e dalla Provenza, di impedire l'approvvigionamento alimentare della città¹⁰.

Di fronte a una simile minaccia, il doge e il governo, viste inutili le proteste formali inoltrate tanto allo stesso Alfonso e ai suoi ufficiali, che affettavano un ruolo di assoluta neutralità nella questione, quanto ai principi della cristianità e al pontefice Callisto III, reagirono ricorrendo all'armamento di navi di scorta ai trasporti e ordinando a tutti i *patroni* in navigazione di avvicinarsi al Mar Ligure solo dopo essersi raccolti in grandi convogli che, si sperava, avrebbero costituito una preda più difficile per le squadre corsare. La caduta di Portofino in mano ai ribelli, tuttavia, fornendo un'ottima base alle galee catalane in prossimità dello stesso porto di Genova, vanificò in parte l'efficacia di queste contromisure, rendendo ancor più difficile la situazione interna della città dove, oltretutto, stavano manifestandosi i primi focolai di quella che col passare dei mesi sarebbe divenuta una delle più violente tra le epidemie di peste abbattutesi su Genova e la Liguria nel corso del secolo¹¹.

Fu a questo punto che Pietro Campofregoso iniziò a prospettare apertamente, tanto nei consigli di governo quanto nella corrispondenza diplomatica, la possibilità di porre Genova sotto la sovranità di Carlo VII di Francia per evitare la conquista della città da parte del nemico¹². In quel momento, il marzo del 1457, nonostante il precedente degli accordi intercorsi più di un decennio prima tra la Corona dei gigli e il cugino di Pietro, Giano Campofregoso (il quale si era avvalso dell'aiuto francese per rovesciare il governo degli Adorno promettendo

⁹ Sulla figura dell'ammiraglio e corsaro catalano, COSTA, 1980; ADROER I TESIS, 1996.

¹⁰ Sull'approvvigionamento di grano della piazza genovese, si veda quanto detto da GIOFFRÈ, 1982, pp. xxxiii-xlii. Sull'aumento dei prezzi del grano in Genova provocato dall'attività dei corsari catalani, *ibid.*, pp. 156-159, doc. 115, 1 agosto 1457; Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASMi), *Sforzesco-Potenze estere (SPE)*, Genova, 412, 16 luglio e 1 agosto 1457.

¹¹ BASSO, 1994, pp. 542-545.

¹² Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASGe), *Archivio segreto (AS)*, 1794, cc. 843v-844, 21 marzo 1457. Trattative tra il Campofregoso e la Corona francese erano state avviate, con la mediazione di Giovanni d'Angiò duca di Calabria, già dal 1456, cosa che non era sfuggita agli agenti dello Sforza a Genova e Parigi; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1881-1891, VI, pp. 233-236; SORBELLI, 1901, pp. 14-16.

una sottomissione che era rapidamente sfumata non appena aveva avuto modo di insediarsi sul trono dogale¹³ quella ventilata dal doge appariva ancora tuttavia come una eventualità tutto sommato remota, messa sul tavolo in modo molto spregiudicato¹⁴ probabilmente nella speranza di spingere il pontefice e gli altri principi italiani a intervenire per porre fine a delle ostilità che rischiavano una degenerazione pericolosa per gli equilibri politici così faticosamente raggiunti solo pochi anni prima con la creazione della Lega italica¹⁵.

La manovra non sembra però aver dato i frutti sperati, in quanto l'unico principe che apparve accentuare il proprio interesse per la situazione genovese fu Francesco Sforza il quale, peraltro, già da tempo considerava l'eventualità di un diretto intervento tendente a riportare Genova sotto il controllo milanese, al quale si era sottratta con la rivolta antviscontea del 1435, e a questo fine aveva intessuto una rete di stretti contatti con tutte le parti in campo, oltre a inviare in Liguria numerosi agenti incaricati di studiare la situazione¹⁶.

Proprio in virtù del rapporto privilegiato che ciascuna delle fazioni era convinta di avere con la corte milanese, il carteggio diretto al duca fra il 1457 e il 1458 fu particolarmente fitto e, per noi, interessante.

3. *Il re, il duca, il doge e i suoi nemici*

I documenti presi in esame ci consentono di evidenziare tre attività fondamentali che si legano e si sovrappongono in una situazione politicamente e mi-

¹³ DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1887; OLGIATI, 1988, pp. 439-451.

¹⁴ Lo stesso Pietro aveva del resto intavolato fin dal 1456 trattative segrete, parallele a quelle con la Francia, con re Alfonso (a un certo momento anche con la mediazione del pontefice), al quale era giunto a proporre la sua rinuncia al dogato in cambio di un trattato di pace e di una cospicua retribuzione, che avrebbe dovuto essere impiegata per armare una flotta contro i turchi, offrendo quale garanzia la consegna in ostaggio del fratello Rolando o del proprio stesso figlio oltre a quella delle fortezze di Lerici e Portovenere e della Corsica. Tuttavia l'intervento del Vilamarì in Corsica in aiuto ai ribelli locali e la controffensiva genovese avevano fortemente compromesso la già scarsa fiducia reciproca (e alimentato i sospetti dello Sforza sulle reali intenzioni del re); Bibliothèque Nationale de France (d'ora in avanti BNF), *Fonds italien*, ms. 1587, cc. 125r-v (5 giugno 1456), 128-129v (20 giugno 1456); ASMi, *SPE, Genova*, 412, 17 gennaio-2 aprile 1457.

¹⁵ Sulla pace di Lodi e sul "sistema" degli stati italiani del Quattrocento, cfr. ANTONINI, 1930; FOSSATI, 1957; FUBINI, 1994; LAZZARINI, 1999. Il conflitto tra Genova e Alfonso d'Aragona era stato peraltro escluso, per esplicita volontà delle parti, dai capitoli della pace di Lodi; SORBELLI, 1901, p. 11; OLGIATI, 1989, pp. 213-214.

¹⁶ Il carteggio conferma la concessione proprio in questo frangente di prestiti personali, per un ammontare di 3.200 lire milanesi e 5.000 lire genovine e successivamente di ulteriori 1.000 ducati, da parte dello Sforza a Pietro Campofregoso; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 23-30 marzo e 30 luglio 1457. Lo Sforza era tuttavia soprattutto preoccupato che un degenerare della situazione a Genova avrebbe potuto aprire le porte a un intervento francese, come ebbe a esporre ad Alfonso d'Aragona; DUPRÈ THESEIDER, 1956, pp. 119-121.

litarmente intricata come quella che è stata illustrata più sopra, e cioè quelle dell'intrigo, della diplomazia e dello spionaggio. Tra queste, quella che ci si presenta immediatamente con maggiore evidenza è quella che si potrebbe definire "dell'intrigo", nella quale mi pare che possano essere riunite buona parte delle lettere indirizzate al duca dai capi dei fuoriusciti: un primo dato che risulta con evidenza da un esame, anche rapido, di questa parte della documentazione è indubbiamente quello relativo alla varietà di posizioni politiche esistenti nel campo degli assediati.

Si va infatti dall'ex doge Raffaele Adorno, una delle figure politicamente più limpide, che riteneva possibile, grazie all'inalterato prestigio personale di cui ancora godeva nella società genovese, recuperare il trono dogale dopo dieci anni di esilio, a suo cugino Barnaba, fedele esecutore delle istruzioni di Alfonso, al marchese di Finale Giovanni I del Carretto e ai vari rami degli Spinola, tradizionali esponenti del partito filomilanese, che non nascondevano la propria simpatia per l'ipotesi di un passaggio di Genova sotto il dominio sforzesco, all'enigmatico conte Gian Filippo Fieschi (che forse aspirava a consolidare definitivamente il cosiddetto "stato fliscano" dando vita, con l'appoggio di Milano e della Chiesa romana, a una propria signoria autonoma incentrata sulla Riviera di Levante e il suo entroterra e non disdegnava l'ipotesi di un governo "francese" che restituisse un più ampio ruolo politico all'antica nobiltà di spada)¹⁷, per concludere con la figura, a tratti quasi patetica e perfino tragicomica, di Spinetta Campofregoso, il quale, animato da un'ambizione pari solo alla sua debolezza di carattere, era disposto a farsi strumento di chiunque si offrisse di appoggiarlo pur di sottrarre all'odiato, e temutissimo, cugino Pietro il trono dogale.

Ciascuno dei principali capi ribelli operava quindi per propri fini e nessuno, con l'eccezione, forse, di Barnaba Adorno, appariva disposto a favorire fino in fondo i piani elaborati da Alfonso, giustificando tanto la freddezza dimostrata nei loro confronti dal vero rappresentante degli interessi del re, l'ammiraglio Bernat de Vilamarí (impegnato da parte sua in una corrispondenza parallela con Milano e anche, a un certo punto della vicenda, in contatti diplomatici segreti con lo stesso Pietro Campofregoso), quanto gli sferzanti giudizi espressi su di loro sia dagli agenti sforzeschi, che giudicavano «questi forausciti esser poca cosa e poco potrebbero fare senza li chatellani», sia dal duca stesso, il quale in una riunione del consiglio li accusò apertamente di cercare di rovesciare sul suo mancato in-

¹⁷ Il Fieschi, già capitano della Riviera di Levante e in seguito, come ammiraglio del comune, al comando della flotta inviata contro Napoli nel 1454, aveva avuto rapporti alterni con i Campofregoso nel corso del decennio precedente e fin dal 1455 era entrato in segreta corrispondenza con il re di Francia offrendosi di favorire la sottomissione di Genova alla Corona francese in cambio di un ruolo preminente nella nuova amministrazione del dominio genovese; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1881-1891, VI, p. 233; NUTI, 1997. Sulle aspirazioni della nobiltà genovese a un recupero di autorità nel quadro di una rinnovata dominazione monarchica, cfr. MUSSO, 2001, p. 201.

tervento la responsabilità del fallimento di tutti i tentativi di prendere Genova, a dispetto delle promesse roboanti e avventate più volte fatte al re¹⁸.

La situazione dei fuoriusciti, che sembravano sospettare anche di un possibile accordo fra Milano e Napoli alle loro spalle¹⁹, apparve ulteriormente peggiorare dopo l'improvvisa morte di Raffaele Adorno, l'unico apparso in grado – per prestigio e autorità personale – di mediare fra le contrastanti ambizioni dei vari capi, nell'ottobre del 1457²⁰. Proprio in questo momento, e certamente non a caso, sembrarono farsi più concrete le possibilità di un accordo fra Pietro Campofregoso, i Fieschi, il del Carretto e gli altri filomilanesi sulla base di un trattato di sotomissione a Milano, che avrebbe privato i catalani di quasi tutti i loro alleati, del quale era già corsa voce nei mesi precedenti (proprio in quest'ottica, il doge aveva del resto già a suo tempo ricordato a Francesco Sforza, per il tramite del suo principale agente, il monopolista del corallo Biagio de Gradi, che Filippo Maria Visconti avrebbe pagato qualunque somma pur di riavere la signoria di Genova)²¹.

Ma, come era già avvenuto per l'ipotesi di accordo fra il doge e re Alfonso per un trattato di pace in cambio dell'abdicazione del Campofregoso a favore di un candidato gradito all'aragonese, anche il ricorso alla signoria milanese rimase una pura ipotesi pur se, mentre da un lato i fuoriusciti, rianimati dall'energia del Vilamarí, riprendevano con intensità gli assalti contro le mura di Genova, il doge, fallito il tentativo di dividere il fronte avversario e pressato dai rovesci militari, sembrò prendere ancora una volta in considerazione questa possibilità prima di procedere sulla via dell'accordo con la Francia.

La caduta delle fortezze di Camogli a Levante e di Monaco a Ponente, le diserzioni dei mercenari poco pagati e le rivolte animate dai partigiani dei del Carretto a Savona parvero infatti aver incrinato la volontà di resistenza del Campofregoso, tanto da spingerlo a cercare di convincere i suoi parenti e i suoi principali sostenitori in seno alla vecchia aristocrazia, i Doria, ad aderire all'ipotesi di un accordo con lo Sforza, come confermano separatamente, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, due dei corrispondenti del duca, Spinetta Campofregoso e Francesco Assereto, signore di Serravalle²². Quest'ultimo riferisce in seguito sia di voci di un possibile intervento veneziano nella vicenda in chiave antinapoletana, sia soprattutto dei contrasti che all'interno della città assediata sembravano contrapporre l'Ufficio dei Quaranta, magistratura straordinaria incaricata di coordinare la difesa, al doge, il quale giunse a rinfacciare con parole amare ai suoi concittadini

¹⁸ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 9 aprile 1457.

¹⁹ Un'informativa di Prospero da Camogli mette infatti in guardia il duca in tal senso già nella primavera 1457; *ibid.*, 27 aprile 1457.

²⁰ Un quadro generale della situazione viene presentato al duca in una lettera di pugno di Barnaba Adorno, che tenta di accreditarsi come nuovo leader dei fuoriusciti; *ibid.*, 9 ottobre 1457.

²¹ *Ibid.*, 23 luglio 1457.

²² *Ibid.*, 30 e 31 ottobre 1457.

l'apparente indifferenza dimostrata nei confronti dei sacrifici personali che egli affermava di aver sostenuto per finanziare la difesa: «[...] ho venduto tuti li miei argenti et mangio in scudelli de stagno, et ho impegnato et venduto tuti li miei vestiti, et vado vestito de bruna [...]»²³.

Ciò nonostante, il valore guerriero dell'impetuoso Pietro appariva assolutamente intatto, come rimarca, con un misto di ammirazione e di distaccata riprovazione, Biagio de Gradi, che nel commentare il decisivo intervento del Campofregoso nel respingere gli attacchi portati poche settimane dopo dai fuoriusciti dapprima a Sampierdarena e quindi a Carignano ne paragona il coraggio a quello del paladino Orlando, pur non astenendosi dal criticare un'irruenza nel rischiare la vita che gli appare non appropriata a un principe che abbia sulle proprie spalle la responsabilità dello stato²⁴.

Pur avendo conseguito dei limitati successi sul campo, e nonostante la ferrea volontà di resistenza che lo animava, Pietro Campofregoso era però il primo a essere lucidamente conscio della gravità della situazione e della necessità di trovare una soluzione in tempi brevi; tenendo probabilmente conto della contrarietà espressa dai suoi più stretti parenti e alleati verso l'ipotesi della sottomissione a Milano, nonché degli impegni già stipulati in via informale con Carlo VII, si orientò quindi con decisione in direzione della richiesta di un intervento francese.

A dispetto delle perplessità espresse più volte nelle sue lettere dal marchese del Carretto, che si basava sulle informazioni che gli pervenivano dalla sua ramificata rete di contatti con la corte di Francia²⁵, sulla fattibilità di un accordo di tal genere – del quale pure aveva denunciato i prodromi in un incontro avvenuto alle terme di Acqui fra Battista Doria e l'emissario francese Giovanni Cossa²⁶ –, nelle relazioni degli agenti sforzeschi si intensificano infatti con crescente allarme i

²³ *Ibid.*, 21 novembre 1457.

²⁴ *Ibid.*, 12 dicembre 1457.

²⁵ Giovanni aveva seguito il fratello Galeotto I in esilio in Francia dopo l'occupazione genovese del marchesato nel 1448 e, dopo la morte del predecessore, nel 1451 aveva recuperato il suo stato grazie all'appoggio francese e del marchese Giovanni IV di Monferrato; SILLA, 1964-1965, I, pp. 153-156; NUTI, 1988; OLGIATI, 1993; RONCO, 2003. Il marchese di Finale espone le notizie sulla situazione politica francese e sulle eventuali ripercussioni sugli avvenimenti genovesi in una relazione inviata al duca il 18 giugno 1457; ASMi, *SPE, Genova*, 412.

²⁶ Già in aprile Prospero da Camogli aveva riferito al duca di aver appreso da Cipriano Spinola di Pietro che «[...] quella faccenda Gallica esser de più fondamento che forse non credeva Vostra Eccellenza», e in giugno il del Carretto aveva confermato i sospetti; *ibid.*, 23 aprile e 10 giugno 1457. Battista Doria aveva presentato agli emissari francesi credenziali anche in nome di Benedetto Doria, capitano della Riviera occidentale, da lungo tempo fautore della causa francese; BNF, *Fonds français*, ms. 10238, c. 187, 1 aprile 1457; SORBELLI, 1901, p. 16; OLGIATI, 2007. Il nobile napoletano Giovanni Cossa, esperto diplomatico tenacemente partigiano degli Angiò, da sempre fedele a re Renato, fu il principale collaboratore del duca di Calabria durante tutta questa vicenda e avrebbe sovrinteso sia alle trattative con i Campofregoso che alla consegna delle fortezze di Savona; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 10 giugno 1457, 7 e 8 maggio, 16 luglio e 31 agosto 1458; PETRUCCI, 1984.

segnali di una sua prossima conclusione; alla fine, è proprio il marchese di Finale, che ancora il 2 febbraio precedente dubitava dell'effettiva concretizzazione della minaccia, a dover comunicare a Milano, il 17 marzo 1458, che l'accordo era stato raggiunto e che il duca Giovanni di Calabria stava già raccogliendo nel porto di Marsiglia un forte contingente di truppe destinate a seguirlo a Genova; è in quest'occasione che il marchese esorta il duca di Milano ad agire, perché «non debbe patire extranie nationi vengano dominare in Ytallia»²⁷.

Tale esortazione, nella quale par di cogliere quasi un'anticipazione di quel «fuori i barbari» che per un breve momento avrebbe riunito quasi tutti i principi italiani contro gli «invasori» francesi mezzo secolo più tardi²⁸, venne in seguito più volte ripetuta allo Sforza dai capi ribelli, i quali non mancarono di rilevare come il consolidarsi delle posizioni francesi potesse essere dannoso tanto per le pretese sforzesche su Asti, quanto per il destino del ducato stesso, in considerazione delle rivendicazioni avanzate dal duca d'Orléans sull'eredità viscontea²⁹, sottolineando, a conferma delle loro previsioni, il fatto che tra i capitani assoldati da Giovanni d'Angiò si trovassero anche personaggi come Lodisio e Giovanni Sanseverino, la presenza dei quali poteva implicare sia una minaccia per Milano, sia l'esistenza di collegamenti già in atto con la nobiltà filoangioina del regno³⁰.

A dispetto dell'ostentato ottimismo che nelle missive continuavano a dimostrare sulle loro possibilità di successo, nel tentativo di convincere il duca a scendere in campo al loro fianco, i fuoriusciti si trovavano però a questo punto in una situazione di grande difficoltà: anche gli elementi sembravano congiurare contro di loro, in quanto la stessa burrasca di vento da sud-ovest che, sconvolgendo tutte le previsioni basate sulla superiorità numerica di cui godeva il Vilamarí³¹, costrinse la flotta catalana a ripiegare da Genova verso la base di Portofino, favorì l'ingresso in porto della squadra di navi genovesi e biscagline che trasportavano il duca di Calabria e le sue truppe³².

²⁷ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 2 febbraio e 17 marzo 1457. Il trattato definitivo, che prevedeva il ripristino degli accordi stabiliti all'epoca della sottomissione di Genova a Carlo VI nel 1396, era stato siglato dal duca di Calabria e dagli emissari genovesi il 7 febbraio ad Aix-en-Provence; DU MONT, 1726, III, parte I, pp. 249-250, doc. 183; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1881-1891, VI, pp. 238-239.

²⁸ A dispetto di questa evoluzione, ancora il 23 marzo Alfonso d'Aragona esibiva in un colloquio con l'ambasciatore sforzesco a Napoli, Antonio da Trezzo, una notevole tranquillità circa la situazione e le eventuali conseguenze di un intervento francese; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 610-612, doc. 238.

²⁹ A questi specifici aspetti fanno riferimento nelle loro missive Giovanni del Carretto e Pietro Spinola; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 12 e 18 maggio 1458. PEYRONNET, 1949.

³⁰ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 11 e 19 maggio 1458.

³¹ Ancora il 19 aprile, Antonio da Trezzo riferiva al duca che l'ammiraglio aveva scritto al re che, se avesse ricevuto in tempo i rinforzi navali promessi, non avrebbe avuto ostacoli a conseguire la vittoria; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 617-620, doc. 241.

³² Gli spostamenti della flotta francese e i preparativi della squadra aragonese, rinforzata dalle galee armate dai fuoriusciti, possono essere seguiti attraverso il susseguirsi affannoso di notizie

Dopo un tale scacco, anche se le loro file erano state rinforzate dall'arrivo di altre galee da Napoli e da quello del marchese del Carretto che, rotti gli indugi, era sceso apertamente in campo, l'unica realistica speranza che i fuoriusciti avevano di poter affrontare l'armata francese – tremila uomini in Genova, più altri duemila e quattrocento cavalli in arrivo da Asti al comando del governatore Regnault de Dresnay – era costituita dall'intervento delle truppe milanesi ripetutamente invocato tanto dagli Spinola quanto da Gian Filippo Fieschi³³.

Il Vilamarí, al quale gli espliciti ordini del re impedivano di aderire alla proposta avanzata da alcuni dei suoi alleati di abbandonare per il momento l'assedio per concentrarsi sulla conquista di quanto rimaneva del *dominium* genovese in attesa che qualcuna delle fazioni interne, in odio ai francesi, avesse offerto la possibilità di sferrare un attacco vittorioso contro la città, non esita a dichiarare apertamente tale necessità in una lettera indirizzata direttamente al duca³⁴. Ma lo Sforza, e il suo cancelliere e fidato consigliere Cicco Simonetta, non intendevano sbilanciarsi più del necessario: il duca, pur non desiderando un successo dei francesi, che avrebbe potuto risultare politicamente pericoloso tanto per Milano, quanto per Napoli, si atteneva infatti scrupolosamente alla stessa politica di equidistanza seguita nei mesi precedenti, allorquando, mentre intratteneva rapporti con gli assediati, non aveva lesinato prestiti a Pietro Campofregoso per finanziare la difesa, un atteggiamento ambiguo che aveva già suscitato i sospetti sia del Vilamarí che di Alfonso d'Aragona³⁵.

In realtà, la politica dello Sforza mirava a uno scopo ben preciso: come egli stesso aveva dichiarato nel corso di una riunione del consiglio nell'aprile 1457, il duca non aveva alcun interesse a favorire un ulteriore incremento della potenza aragonese in Italia³⁶, e sperava di poter sfruttare la situazione per potersi impadronire, direttamente o per mezzo di un governo che fosse docile strumento della sua volontà, di Genova o almeno di alcune parti strategicamente importanti del suo territorio, come dimostrano il suo interesse per l'ipotesi di occupare la fortezza di Novi approfittando della confusa situazione del momento, o le precise istruzioni date ai suoi agenti affinché esaminassero le possibilità di sfruttare il malcontento di una parte della popolazione contro i francesi per conquistare con un colpo di mano la stessa Genova³⁷. Nel frattempo, a Milano venivano ricevuti

che si rincorrono tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1458 fino all'entrata in porto a Genova del duca di Calabria senza incontrare opposizioni il 5 dello stesso mese; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 27 aprile-5 maggio.

³³ *Ibid.*, 7-12 maggio 1458.

³⁴ *Ibid.*, 20 e 25 maggio 1458.

³⁵ Lo Sforza aveva messo in campo in questa occasione due dei suoi più fidati agenti diplomatici, Prospero da Camogli e Antonio da Trezzo; BNF, *Fonds italien*, ms. 1587, cc. 167-174v, 21 aprile 1457; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 27 aprile 1457; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 612-617, doc. 239.

³⁶ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 9 aprile 1457.

³⁷ *Ibid.*, 22 e 25 giugno, 12 luglio 1458.

con tutti gli onori gli ambasciatori francesi, mentre i vincoli imposti dal trattato della Lega italiana erano adottati quale motivo per un mancato intervento diretto nelle lettere indirizzate agli assediati³⁸.

4. Informazioni e depistaggi

Ovviamente, una simile politica, giocata su delicatissimi equilibri, doveva basarsi necessariamente sulla disponibilità di precise informazioni sulla situazione, che avessero un livello di attendibilità maggiore di quello delle notizie, necessariamente parziali e spesso artefatte, inviate dalle parti in lotta. A questo scopo, il duca poteva avvalersi – come si è detto – di una rete di informatori ben ramificata nel teatro di operazioni; oltre alle presenze episodiche, pur se significative, di fedeli fautori della causa sforzesca quali quelle dell'ex cancelliere del comune Prospero Schiaffino da Camogli o di personaggi dall'atteggiamento assai più ambiguo, come Benedetto Doria capitano di Ventimiglia³⁹, possiamo indicare, per quantità e qualità delle notizie fornite, quattro personaggi principali di questo gruppo: Ambrogio Vismara, segretario del capitano di Savona Gian Galeazzo Campofregoso⁴⁰, Biagio de Gradi, il monopolista del corallo di Marsacarés naturalizzato cittadino genovese⁴¹, Francesco Assereto, conte di Serravalle⁴², e Gio-

³⁸ *Ibid.*, 2 giugno 1458. Il ritorno a un atteggiamento filofrancese era suggerito al duca anche dal suo più fidato alleato, Cosimo de' Medici; BNF, *Fonds italien*, ms. 1588, c. 74; DU FRESNE DE BEAUCOURT, 1881-1891, VI, p. 240; SORBELLI, 1901, pp. 183-185. Con grande rapidità, lo Sforza era riuscito a procurarsi copia della convenzione siglata dal duca di Calabria con i genovesi e ratificata da Carlo VII il 5 giugno 1458; ASMi, *Registri ducali*, 37, pp. 483-491.

³⁹ Il Doria, già fautore di Gian Campofregoso nel 1446 e poi in urto con il doge per il mancato rispetto dei patti convenuti al tempo con Carlo VII, si era mantenuto in una posizione assai ambigua per tutto il decennio successivo, tra riavvicinamenti ai dogi Campofregoso, tentazioni filofrancesi e, soprattutto, tutela degli interessi propri e del suo consortile, tanto che il diffidente Pietro, dopo una serie di comportamenti troppo "autonomi", aveva limitato il suo mandato da capitano della Riviera di Ponente a quello di capitano di Ventimiglia; OLGATI, 2007, pp. 511-516.

⁴⁰ Gian Galeazzo, già capitano e vicario di Spezia dal 1450, era in rapporti assai tesi con il cugino Pietro fin da quando, contro la sua volontà, aveva occupato Savona nel 1453 comportandosi da lì in poi come un signore semiautonoma; a garanzia della propria posizione manteneva rapporti tanto con l'ex doge Ludovico Campofregoso, quanto con Gian Filippo Fieschi e Alfonso d'Aragona, nonché con emissari francesi ai quali avrebbe ceduto nel 1458 la seconda città della Liguria; OLGATI, 1998a.

⁴¹ Sulla rete di affari e parentele stabilita in Genova dai de Gradi cfr. HEERS, 1982, pp. 35-36, 38 e 42.

⁴² Francesco era il primogenito di Biagio Assereto, il comandante della flotta genovese che aveva trionfato a Ponza su Alfonso d'Aragona nel 1435 e che per questo era stato creato da Filippo Maria Visconti, all'epoca signore di Genova, conte di Serravalle. Gli Assereto erano rimasti fedeli a Milano dopo la rivolta antiviscontea di Genova del 1435 e Biagio, morto nel 1456, aveva attivamente operato sia per favorire l'ascesa di Francesco Sforza sul trono ducale milanese, che per avvicinare al nuovo duca i fuoriusciti genovesi; BALBI, 1962, pp. 158-175.

vanni Caimi⁴³. A questi va poi aggiunto, per la qualità vitale delle informazioni trasmesse dal suo osservatorio privilegiato in un momento cruciale, l'ambasciatore sforzesco a Napoli Antonio da Trezzo⁴⁴.

Ciascuno dei quattro "agenti" sopra elencati aveva uno specifico campo di attività: mentre il Vismara e il de Gradi, per la loro posizione, erano infatti in grado di fornire le più dettagliate informazioni sulla situazione interna di Genova e Savona e sulle intenzioni del doge e del suo governo, l'Assereto costituiva il tramite privilegiato per i contatti con gli Spinola e gli altri capi ribelli e per la trasmissione delle novità relative ai movimenti della flotta catalana; al Caimi era invece affidato lo specifico compito di seguire personalmente Spinetta Campofregoso, signore di Gavi ed ex capitano generale di Genova, individuato come possibile strumento di un controllo indiretto su Genova qualora fosse stato possibile insediare sul trono dogale⁴⁵.

Le informazioni trasmesse a Milano da queste fonti sono in generale più precise e attendibili di quelle contenute nelle missive degli altri corrispondenti, anche se talvolta anche gli agenti sforzeschi vennero tratti in inganno dalla complessità stessa della situazione sulla quale si trovavano a dover riferire, come dimostra il caso delle voci sulla morte di Alfonso e sullo scoppio di una guerra di successione nel regno diffuse alla fine del maggio 1458 e dimostratesi infine false⁴⁶, alle quali però per alcuni giorni venne dato ampio credito – ciò potrebbe spiegare il motivo per cui venne poi accettata con diffidenza la notizia della morte del re, verificatasi alla fine del giugno successivo⁴⁷ –, ma la caratteristica saliente di queste relazioni, e in particolare di quelle del de Gradi e del Caimi, è la capacità di giudicare spassionatamente tanto la situazione politica quanto la personalità dei personaggi coinvolti.

⁴³ Il Caimi era una dei più fidati collaboratori dello Sforza fin dai tempi antecedenti alla conquista del trono ducale, spesso incaricato di delicatissime missioni diplomatiche nelle corti di Roma e Napoli e presso condottieri come Iacopo Piccinino; PETRUCCI, 1973.

⁴⁴ Le lettere di Antonio da Trezzo sono edite in SENATORE (a c. di), 1997.

⁴⁵ Fratello di Gian Galeazzo e già vicario di Spezia e signore di Sarzana e quindi di Carrara, Moneta e Avenza, Spinetta Campofregoso si era contraddistinto nel decennio precedente per la sua "volubilità" politica, passando con disinvoltura da alleanze con gli Adorno a quelle con Firenze e infine alla dedizione a Milano sempre senza tenere conto degli interessi della propria famiglia o di quelli genovesi, nonostante incarichi prestigiosi e ricche prebende concessigli dallo zio Tommaso e dai cugini Giano, Ludovico e Pietro durante i loro dogati, ma avendo come costante riferimento la propria ambizione di diventare a sua volta doge; OLGATI, 1998c.

⁴⁶ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 29 maggio e 1 giugno 1458. In effetti, il re aveva sofferto in quei giorni una ricaduta delle violente febbri che lo avevano colpito già all'inizio di marzo, e da cui sembrava essersi pienamente ripreso, e le sue condizioni erano apparse talmente gravi che Ferrante d'Aragona aveva da un lato tranquillizzato i nobili e dall'altro sollecitato l'aiuto dello Sforza in caso di morte del padre; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 629-641, docc. 245-250.

⁴⁷ Alfonso morì il 27 giugno 1458, la notizia giunse in Genova, per il tramite della Francia, il 2 luglio; ASGe, *AS*, 1797, c. 55; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 656-661, docc. 260-262.

Esemplari sotto questo aspetto sono le lucide analisi del de Gradi sulla situazione interna di Genova sia prima che dopo l'arrivo dei francesi: considera con evidente diffidenza la già menzionata proposta di Pietro Campofregoso per una sottomissione della repubblica al duca che è incaricato di trasmettere a Milano; in seguito, dopo l'arrivo di Giovanni d'Angiò in città, indica chiaramente come l'ambiguo atteggiamento di Gian Filippo Fieschi rappresenti un elemento di incertezza per il consolidamento del dominio francese, ma è anche il primo, alcune settimane dopo, a riconoscere, sulla base dell'analisi delle forze in campo, come, soprattutto dopo la concessione di un prestito all'Angiò da parte di San Giorgio per l'armamento delle navi in porto, la vittoria del duca di Calabria appaia ormai quasi certa⁴⁸.

Da parte sua, il Caimi, dalla rocca di Gavi dove aveva accompagnato Spinetta Campofregoso, godeva di un osservatorio privilegiato su tutte le manovre politico-diplomatiche che si svolgevano al di fuori della città: i frequenti contatti con gli Spinola di val Borbera, che della dipendenza feudale delle loro terre dal ducato di Milano pensavano di farsi scudo per evitare di riconoscere la signoria francese, gli consentivano di essere ben informato su quanto avveniva nel campo degli assediati, mentre il flusso dei profughi, fra i quali vi erano, oltre ai mercenari disertori e ai comuni cittadini, anche personaggi di rango come l'ex doge Ludovico Campofregoso e suo cugino, l'arcivescovo Paolo, che fuggivano dalla città per salvarsi dalla carestia e soprattutto dalla pestilenza – della quale, con un'immagine estremamente efficace, egli dice in una sua lettera che è «così crudele che caschino come pere mature» –, gli portava continuamente le voci di quanto stava avvenendo all'interno delle mura, dove la tensione fra l'irrequieto ex doge Pietro, divenuto capitano generale, e il duca di Calabria era ormai quasi al livello di rottura, tanto è vero che egli afferma che se i fuoriusciti, anziché temporeggiare, «faccino come homini virili, haveriano già venta la questione»⁴⁹.

Dai rapporti di questi due agenti emergono poi con vivacità, come si è detto in precedenza, i tratti della personalità di alcuni tra i principali protagonisti. Memorabile il ritratto di Pietro Campofregoso disegnato dalle relazioni del de Gradi: il doge giganteggia indubbiamente di fronte ai suoi avversari; pur provato dalle avversità, che lo spingono a considerare la rinuncia al potere, forse anche a favore di un candidato proposto dal re d'Aragona, in cambio del comando di una spedizione crociata per combattere i turchi in Oriente⁵⁰ – un tratto che coincide perfettamente con il carattere che si vede emergere anche da altre fonti (e con una irrimediabile tendenza alle guasconerie) –, mantiene ancora la sua energia e il suo

⁴⁸ Le informative del de Gradi vengono confermate anche da una successiva missiva del Vismara che attesta come in Genova fossero stati raccolti 50.000 ducati per finanziare la difesa e il pagamento delle truppe in arrivo da Asti; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 11, 19, 24 maggio e 4 giugno 1458.

⁴⁹ *Ibid.*, 20, 26, 29, 31 maggio, 13, 20, 22, 25, 30 giugno e 1 luglio 1458.

⁵⁰ BASSO, 2008, pp. 375-393.

innegabile valore di guerriero. Come si è detto, il de Gradi, commentando la sua vittoriosa reazione a un tentativo degli assediati di irrompere all'interno delle mura, lo paragona per questo al conte Orlando, ma è nello stesso tempo evidente la sua critica, degna di Machiavelli, nei confronti dell'atteggiamento di un principe che rischia avventatamente la propria vita in un momento di crisi dello stato.

L'abile uomo d'affari vede chiaramente in questo caso le necessità del governo in modo diametralmente opposto alla concezione dell'irruento Pietro o a quella del duca Giovanni d'Angiò – che addirittura invia cartelli di sfida al Vilamarí seguendo puntigliosamente tutte le regole del codice cavalleresco –, concordando forse proprio con il disincantato pragmatismo dell'ammiraglio corsaro⁵¹. Se comunque, al di là di questa disparità di valutazioni, il rispetto del de Gradi per l'indubbio coraggio e la forte personalità del doge è evidente, non altrettanto si può dire per quanto riguarda le considerazioni del Caimi su Spinetta Campofregoso.

Pur rilevando infatti come Spinetta fosse in grado di trovare sostenitori all'interno di quasi tutte le fazioni, e come pertanto avrebbe potuto rivelarsi un candidato ideale per il trono dogale sotto tutela milanese, il Caimi sottolinea però come questo Campofregoso, spinto dall'ambizione e dall'odio personale nei confronti di Pietro, responsabile della morte di suo fratello Nicolò⁵², a schierarsi contro tutto il resto della propria famiglia e addirittura disposto a guidare per conto del duca una spedizione contro la signoria dei Campofregoso a Sarzana – che gli accordi con Firenze tutelavano da ogni attacco esterno, tranne che quando questo fosse avvenuto nel corso di una faida familiare⁵³ –, fosse tutto sommato un personaggio miserabile, debole e piagnucoloso, che necessitava di continui incoraggiamenti e blandizie per impedire che mutasse opinione o, di fronte alle difficoltà, si perdesse di coraggio e si desse alla fuga, come infatti puntualmente avvenne quando, alla fine di giugno del 1458, giunse la definitiva conferma della morte di Alfonso⁵⁴.

Totalmente diversa risulta infine, per come emerge dalle lettere da lui inviate allo Sforza e da quelle degli emissari del duca nelle quali viene menzionato, la figura di Pietro Spinola, esponente di una delle grandi famiglie dell'aristocrazia che, al contrario dei Doria, strettamente connessi con le fazioni popolari che domina-

⁵¹ Per tutta risposta alle richieste di Giovanni d'Angiò, il Vilamarí aveva tentato di sollevare una rivolta fra gli abitanti della val Polcevera; ASGe, AS, 1797, cc. 26v-27; BASSO, 1994, pp. 549-550.

⁵² Per quanto Spinetta ricordasse con terrore nelle conversazioni avute con il Caimi come «Messer Perrino cum sue mane amazò suo fratello», sorvolava sul fatto che, in cambio della pacifica accettazione da parte sua del fatto compiuto, aveva ricevuto dal doge l'autorizzazione a subentrare al morto nella carica di Capitano generale e nella signoria di Gavi; OLGIATI, 1998c, p. 443.

⁵³ IVALDI, 1967, pp. 125-134.

⁵⁴ ASMi, SPE, Genova, 412, 28, 31 maggio, 7 giugno, 1, 8 luglio 1458.

vano la scena politica genovese, aveva preferito ritirarsi nei propri possedimenti dell'Oltregiogo e giocare, fin dai tempi dei Visconti, la carta dell'alleanza con i duchi di Milano. Il nobile ghibellino, sostenuto dai suoi numerosi parenti detentori di feudi nell'entroterra ligure⁵⁵, appare animato dalla feroce determinazione a ottenere l'obiettivo di rovesciare i Campofregoso avvalendosi per raggiungere questo scopo indifferentemente dell'aiuto di Milano o dei catalano-aragonesi⁵⁶.

Il suo evidente odio per la famiglia al potere lo rendeva un intransigente oppositore di qualsiasi piano di composizione diplomatica e un altrettanto irriducibile combattente, disposto, secondo quanto lui stesso afferma in una missiva diretta al duca di Milano, a incendiare completamente Genova piuttosto che a lasciarla in mano ai suoi nemici «[...] vogliando più tosto terra desfacta che terra perduta», ma anche lui, nonostante l'ottimismo esibito ancora dopo l'ingresso del duca di Calabria in Genova, dovette piegarsi alla necessità inevitabile di riorganizzare le forze dopo che la morte di re Alfonso giunse a cambiare i termini della partita facendo pendere irrimediabilmente dalla parte dei francesi i piatti di una bilancia che era sembrata per alcune settimane ancora in equilibrio⁵⁷.

5. *Il trionfo dei Gigli*

In effetti, le settimane a cavallo tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1458 furono un momento di crisi per tutti i capi ribelli, che la morte del re aveva lasciato privi del loro principale appoggio militare e soprattutto finanziario⁵⁸. Una delle prime conseguenze della scomparsa di Alfonso era stata infatti l'esplosione dei contrasti da lungo tempo latenti a bordo delle navi della flotta regia fra gli equipaggi catalani e i soldati napoletani imbarcati⁵⁹ (che rispecchiavano le divergenze crescenti fra Giovanni II d'Aragona e Ferrante I di Napoli, il primo dei quali intendeva sospendere per il momento le operazioni, mentre il secondo, già intuendo i pericolosi sviluppi che il consolidarsi in Genova del potere di Giovanni d'Angiò

⁵⁵ Goffredo Spinola, signore di Busalla, e il suo congiunto Filippo intervennero direttamente, il primo cercando di sbarrare il passo alle truppe francesi in arrivo da Asti e il secondo cercando di catturare l'arcivescovo di Genova, Paolo Campofregoso, mentre si dirigeva verso Novi, tanto da suscitare una protesta ufficiale da parte del nuovo governatore francese; ASGe, AS, 1797, c. 30; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 17 maggio e 20 giugno 1458.

⁵⁶ SENATORE (a c. di), 1997, pp. 620, 624.

⁵⁷ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 10, 18, 19 e 27 maggio 1458.

⁵⁸ Per i cospicui finanziamenti e i rinforzi di truppe e artiglierie inviati da Alfonso ai fuoriusciti ancora nella primavera del 1458, cfr. SENATORE (a c. di), 1997, pp. 612-614, 617-620, docc. 239 e 241.

⁵⁹ Già ai primi di luglio, Barnaba Adorno aveva comunicato al duca il crescere della tensione fra gli equipaggi della flotta catalano-aragonesa, che aveva preoccupato il Vilamarí al punto da spingerlo a chiedere ai fuoriusciti che inviassero uomini fidati a bordo delle sue galee per aiutarlo a tenere sotto controllo la situazione; ASMi, *SPE, Genova*, 412, 6 e 21 luglio 1458.

minacciava di avere per le sorti del Regno, avrebbe voluto proseguire sulla linea paterna)⁶⁰, che avevano provocato una serie di ammutinamenti; il Vilamarí, colto di sorpresa dalla scomparsa del sovrano mentre si apprestava ad assalire le navi genovesi raccolte nel porto còrso di Bonifacio⁶¹, aveva dovuto assistere impotente al disgregarsi della sua flotta e, rimasto con sole tre galee ai suoi ordini, si era quindi affrettato a far vela prima verso Napoli e quindi a Barcellona⁶².

Il flusso delle lettere che si dirigono verso Milano per chiedere aiuto o consiglio diviene a questo punto frenetico; di fronte alle richieste di Giovanni d'Angiò che, sicuro ormai della vittoria, esigeva a nome del re di Francia la loro resa e sottomissione, i fuoriusciti ancora una volta appaiono divisi: Gian Filippo Fieschi, sospese le operazioni, si ritirò nei propri feudi dell'entroterra in attesa dello sviluppo degli eventi, probabilmente già meditando i vantaggi che un accordo con la Francia avrebbe potuto fruttargli⁶³, mentre gli altri capi furono costretti a ripiegare combattendo verso la riviera di Ponente, attestandosi con le loro superstiti forze presso Albenga.

Proprio da qui, dopo la morte di Pietro Spinola e il dileguarsi di Barnaba Adorno⁶⁴, Giovanni del Carretto scrisse ancora una volta allo Sforza, all'inizio di agosto, per invocare consiglio e, ancor più, aiuto: in quel momento, con un ribaltamento totale della situazione precedente, una squadra di otto grandi navi genovesi si trovava davanti a Finale, pronta ad attaccare la capitale del marchese e le altre località della Riviera ancora tenute dai fuoriusciti, e il del Carretto, che già un mese prima aveva affidato i propri figli alla tutela del duca di Milano, ne invoca ancora l'intervento perché lo aiuti a sostenere la pressione di Giovanni d'Angiò e convinca re Ferrante a inviare urgentemente soccorsi⁶⁵.

⁶⁰ Il contrasto esploso fra zio e nipote sulla linea politica da seguire era noto a Gian Filippo Fieschi già all'inizio di luglio, quando ne riferì in una missiva indirizzata a Francesco Sforza; *ibid.*, 11 luglio 1458.

⁶¹ Pietro Giustiniani de Campis, ex podestà di Chio e comandante del convoglio in arrivo dal Levante, aveva ricevuto l'ordine di raccogliere tutte le sue navi nel porto di Bonifacio, dove avrebbe dovuto provvedere ad armarle per il combattimento; la squadra, che avrebbe dovuto attaccare di sorpresa i catalani nel momento in cui questi ultimi si sarebbero già trovati impegnati da una sortita di tutte le navi all'ancora nel porto di Genova, avrebbe dovuto essere rinforzata dalla grande nave di Oliviero Doria e Battista Paterio, in quel momento nel porto di Marsiglia, e dalle unità che in quel momento si trovavano nel porto di Savona agli ordini di Giuliano Gattilusio. Davanti alla partenza improvvisa della flotta catalana, anche a Genova si era sospettato un tentativo di attacco a Bonifacio; ASGe, AS, 1797, cc. 37r-v, 43v-44, 45, 53; ASMi, SPE, Genova, 412, 10 giugno, 2 e 13 luglio 1458.

⁶² *Ibid.*, 16 luglio 1458.

⁶³ *Ibid.*, 14 luglio e 20 agosto 1458.

⁶⁴ Lo Spinola era morto a Finale l'11 luglio; *ibid.*, 19 luglio 1458. Per quanto riguarda la sorte di Barnaba Adorno non si dispone di dati certi, ma sicuramente era già morto nel 1459; ORESTE, 1960.

⁶⁵ ASMi, SPE, Genova, 412, 15 giugno, 13, 24 e 26 luglio 1458.

L'aiuto però non poteva giungere, dato che lo Sforza, per quanto preoccupato e decisamente propenso a una politica filoaragonese⁶⁶, non intendeva per il momento entrare in aperto contrasto con i francesi, che già avevano elevato aperte proteste perché i del Carretto, *adherentes* e feudatari del duca di Milano, facevano guerra al governatore del re⁶⁷, e il consiglio, lo stesso dato poco tempo prima anche al Fieschi, che del resto era già pervenuto autonomamente alle stesse conclusioni⁶⁸, fu quello di scendere a patti con i francesi.

Al contrario del conte di Lavagna, che stava già freddamente valutando i potenziali vantaggi che un pronto allineamento al ritorno della signoria francese avrebbe eventualmente potuto recare al suo disegno di consolidamento della potenza flioscana, il marchese, in un primo momento, addusse gli impegni d'onore presi con gli altri capi fuoriusciti e, soprattutto, con il re d'Aragona, come impedimento ad accettare una simile linea di comportamento e si preparò a sostenere l'urto militare delle forze francesi nei pressi di Albenga sperando nell'arrivo di aiuti esterni (forse anche confortato in questo senso dal Vilamarì, ricomparso in Liguria in veste di latore di messaggi del re d'Aragona Giovanni II indirizzati allo Sforza e a Pietro Campofregoso, del quale si sperava probabilmente di aizzare la crescente insofferenza nei confronti del duca di Calabria)⁶⁹, ma dopo alcuni giorni si risolse ad avviare trattative di resa per impedire che il rispetto di accordi presi con alleati ormai quasi tutti defunti, o che non intendevano sostenerlo, provocasse l'invasione delle sue terre del Finale⁷⁰.

Così come aveva consigliato ai superstiti capi ribelli, anche Francesco Sforza, che pure ancora il 12 luglio aveva considerato la possibilità di un attacco di sorpresa contro Genova, si adattò a riconoscere, per il momento, quel successo francese che minacciava di avere serie conseguenze sullo scacchiere politico italiano, non fosse altro che per l'aperta rivendicazione del trono napoletano avanzata a nome di suo padre Renato da parte di Giovanni d'Angiò⁷¹.

⁶⁶ Le missive scambiate tra Francesco Sforza e Ferrante d'Aragona nei giorni successivi alla morte di Alfonso confermano la solidità dell'alleanza tra Milano e Napoli, entrambe minacciate dalle rivendicazioni francesi; SENATORE (a c. di), 1997, pp. 656-663, docc. 259, 261-265; *Storia di Milano*, 1956, VII, pp. 113-116.

⁶⁷ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 18 giugno 1458.

⁶⁸ *Ibid.*, 10 e 14 luglio, 20 agosto 1458.

⁶⁹ In effetti, sia Ferrante sia Francesco Sforza appoggiarono il tentativo di cacciare i francesi messo in atto nel 1459 dal Campofregoso, con il sostegno aperto di Gian Filippo Fieschi, finito nel nulla con la morte in combattimento di entrambi i comandanti; OLGATI, 1998b, p. 439; PETTI BALBI, 2003, p. 302.

⁷⁰ ASMi, *SPE, Genova*, 412, 9, 19, 22 e 31 agosto 1458. Il marchese fu costretto a cedere Noli, recentemente occupata, ma riuscì a salvare il proprio marchesato e nel 1463-1464 collaborò attivamente all'occupazione sforzesca della Liguria; NUTI, 1988, p. 425.

⁷¹ SHAW, 2011; LEVY, 2014.

Dando prova ancora una volta di notevole pragmatismo, il duca di Milano, di fronte al prevalere dei Gigli di Francia, trincerandosi dietro un'ostentata neutralità (che gli consentì di declinare in modo non offensivo la proposta avanzata dagli emissari francesi giunti presso di lui di sciogliere il fidanzamento di sua figlia Ippolita con il figlio di Ferrante per darla in sposa a Giovanni d'Angiò)⁷² si ritirò dalla partita della quale aveva tirato le fila, pur senza entrarvi direttamente, prima di compromettere la propria posizione politica e di attirare su di sé la malevolenza di una corte nella quale avevano ampio riconoscimento le permanenti rivendicazioni dinastiche degli Orléans sul suo ducato⁷³. Si trattava però solo di un rinvio, non di una rinuncia definitiva ai suoi piani: il vecchio ed esperto condottiero si predisponne ad attendere pazientemente un momento più propizio per concretizzare i suoi progetti di conquista di Genova⁷⁴.

⁷² PETRUCCI, 1984, p. 91.

⁷³ SORBELLI, 1901, pp. 92-95.

⁷⁴ Il duca sarebbe riuscito sei anni dopo a ottenere in feudo Genova e Savona dal nuovo re di Francia, Luigi XI, nonostante la contrarietà di molti principi francesi; *ibid.*, pp. 98-102; MUSSO, 2001, pp. 202-206; PETTI BALBI, 2003, pp. 302-303.

- ADROER I TASIS A.M., 1996, *Organització d'una armada contra Gènova*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari 1993-1997, pp. 11-18.
- ANTONINI F., 1930, *La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono*, «Archivio storico lombardo», LVII/3, pp. 233-296.
- BALBI G., 1962, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., II, pp. 97-206.
- BASSO E., 1994, «*Ferro, fame ac peste oppressa: l'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*», «Anuario de estudios medievales», 24, pp. 539-555.
- BASSO E., 2008, *Genova e gli Ottomani nel xv secolo: gli "itali Teucri" e il Gran Sultano*, in *L'Europa dopo la Caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto (Atti dei convegni del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina, n.s., 21), pp. 375-409.
- BORLANDI A., 1984, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso*, in *La storia dei genovesi*, IV, Genova, pp. 353-402.
- COSTA M.M., 1980, *Bernat de Vilamarí*, in *Gran enciclopèdia catalana*, 15, Barcelona.
- DU FRESNE DE BEAUCOURT G., 1881-1891, *Histoire de Charles VII*, Paris, 6 voll.
- DU FRESNE DE BEAUCOURT G., 1887, *L'entreprise de Charles VII sur Gênes et sur Asti, 1445-1447*, «Revue des questions historiques», XLII, pp. 321-352.
- DU MONT J., 1726, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam.
- DUPRÈ THESEIDER E., 1956, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo*, Bologna.
- FOSSATI F., 1957, *Francesco Sforza e la pace di Lodi*, «Archivio veneto», LXXXVII, pp. 16-34.
- FUBINI R., 1994, *Italia quattrocentesca: politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano.
- GIOFFRÈ D., 1982, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese (1453-1459)*, Genova (Collana storica di fonti e studi, 33).
- HEERS J., 1982, *Les Lombards à Gênes vers 1460: comptoir marchand ou groupe social?*, in *La storia dei genovesi*, III, Genova, pp. 29-51.
- IVALDI A., 1967, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII, pp. 87-146.
- LAZZARINI I., 1999, *L'informazione politico-diplomatica nell'età della Pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*, «Nuova rivista storica», LXXXIII, pp. 247-280.
- LEVATI L., s.d. [ma 1928], *Dogì perpetui della Repubblica di Genova (1339-1528). Studio biografico*, Genova.
- LEVY F., 2014, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Roma (Collection de l'École Française de Rome, 491).
- MUSSO R., 1998, *Lo "Stato Cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1464)*, «Studi di storia medioevale e diplomatica», 17, pp. 223-288.
- MUSSO R., 2001, «*El stato nostro de Zenoa*». *Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-78)*, «Serta antiqua et mediaevalia», v, pp. 199-236.

- MUSSO R., 2007, *La tirannia dei Cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in ASSERETO G.-DORIA M. (a c. di), *Storia della Liguria*, Bari, pp. 43-60.
- NUTI G., 1988, *Del Carretto, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVI, Roma, pp. 424-426.
- NUTI G., 1997, *Fieschi, Giovanni Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVII, Roma, pp. 475-478.
- OLGIATI G., 1988, *Genova, 1446: la rivolta dei "patroni" contro il dogato di Raffaele Adorno*, «Nuova rivista storica», LXXII, pp. 389-464.
- OLGIATI G., 1989, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari (Collana di studi italo-iberici, 15).
- OLGIATI G., 1993, *Le relazioni tra Genova ed il Monferrato all'epoca delle due guerre del Finale (1437-1451)*, in BALLETTI L. (a c. di), *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai Nuovi Mondi oltre gli Oceani*, Atti del congresso internazionale (Alessandria, 2-6 aprile 1990), I, Alessandria (Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 27), pp. 131-141.
- OLGIATI G., 1996, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), III, Sassari 1993-1997, pp. 643-657.
- OLGIATI G., 1998a, *Fregoso, Gian Galeazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, pp. 404-406.
- OLGIATI G., 1998b, *Fregoso, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, pp. 436-440.
- OLGIATI G., 1998c, *Fregoso, Spinetta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, L, Roma, pp. 442-444.
- OLGIATI G., 2007, *Doria, Benedetto*, in *Dizionario biografico dei liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, VI, Genova, pp. 506-519.
- ORESTE G., 1960, *Adorno, Barnaba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, p. 291.
- PETRUCCI F., 1973, *Caimi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, pp. 351-353.
- PETRUCCI F., 1984, *Cossa, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXX, Roma, pp. 89-93.
- PETTI BALBI G., 2003, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in PUNCUH D. (a c. di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, pp. 233-324.
- PEYRONNET G., 1949, *Les relations politiques entre la France et l'Italie, principalement au XIV^e et dans la première moitié du XV^e siècle*, «Le Moyen Age», s. IV, IV, pp. 301-342.
- PISTARINO G., 1990, *Genovesi d'Oriente*, Genova (Studi e testi, 14).
- PISTARINO G., 1992, *I signori del mare*, Genova (Studi e testi, 15).
- PONTIERI E., 1975, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli.
- RONCO A., 2003, *Una guerra del Quattrocento. Il doge di Genova contro il marchese di Finale*, Genova.

- RYDER A., 1976, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford.
- SENATORE F. (a c. di), 1997, *Dispacci sforzeschi da Napoli: 1444-2 luglio 1458*, Napoli (Fonti per la Storia di Napoli aragonese, 1).
- SHAW C., 2011, *The French Signoria over Genoa, 1458-1461*, in Schnettger M.-Taviani C. (a c. di), *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, Roma, pp. 39-54.
- SILLA G.A., 1964-1965, *Storia del Finale*, Savona, 2 voll.
- SORBELLI A., 1901, *Francesco Sforza a Genova (1458-1466). Saggio sulla politica italiana di Luigi XI*, Bologna.
- Storia di Milano*, 1953-1996, Milano, 18 voll.